

Tert. *apol.* 1,11

ALESSANDRO CAPONE

Amai la verità che giace al fondo,
quasi un sogno obliato, che il dolore
riscopre amica.
(Umberto Saba)

1. Premessa

Nella parte finale del primo capitolo dell'*Apologeticum* Tertulliano prende in esame una terza obiezione presentata dai pagani: le conversioni al cristianesimo, per quanto siano numerose, non dimostrano nulla, giacché il male può attrarre quanto il bene e di conseguenza convertirsi al cristianesimo non significa automaticamente scegliere il bene. In questa prospettiva il Cartaginese riferisce che *non ideo, inquit, bonum praeiudicatur, quia multos conuertit: quanti enim ad malum reformantur*¹

Nella replica all'obiezione di matrice pagana, in linea con la tradizione apologetica², Tertulliano mette a confronto il modo di agire dei criminali comuni con quello dei cristiani, i quali però, come si vedrà nella conclusione della presente nota, si comportano diversamente, si dimostrano superiori e provano pertanto l'irragionevolezza della critica pagana. In questo contesto si colloca, dunque, il problema testuale che intendo affrontare con argomentazioni che finora mi pare non siano state adeguatamente valutate.

2. *Adprehensi* o *deprehensi*?

Tert. *apol.* 1,11 (Dekkers, 86-87)

Denique malefici gestiunt latere, deuitant apparere, trepidant adprehensi, negant accusati, ne torti quidem facile aut semper confitentur, certe damnati maerent: enumerant in semetipsos mentis malae impetus; ignauiam uel fato uel astris imputant³.

¹ Tert. *apol.* 1,10 (Dekkers, 86): «Non per questo motivo – si dice – una cosa è ritenuta preventivamente buona per il fatto che attira molti; quanti, infatti, si convertono al male!» (qui e in seguito la traduzione è di chi scrive).

² Cf. Iust. *II apol.* 2,14-16 (Munier, 324-326).

³ «Insomma, i malvagi bramano di nascondersi; evitano di farsi vedere; sorpresi, trepidano; accusati, negano; neppure torturati, facilmente o sempre confes-

Nell'apparato dell'edizione di Dekkers, che rimane tuttora quella di riferimento per l'*Apologeticum*, leggiamo: «adprehens] F (cfr. cap. 15,7; 27,6), deprehens] Vulg. Waltzing». L'editore accoglie dunque nel testo la lezione della *recensio Fuldensis*, per cui esprime generalmente preferenza, sulla scorta dei due paralleli segnalati all'interno dell'*Apologeticum* e rifiuta la lezione della *recensio Vulgata*⁴, approvata invece da Waltzing e da altri⁵.

sano; condannati con certezza, si affliggono; enumerano gli attacchi di uno spirito cattivo contro di loro; imputano la debolezza al fato o agli astri».

⁴ Com'è noto, l'*Apologeticum* è stato tramandato in due recensioni che presentano rilevanti differenze e che si è soliti indicare con *recensio Vulgata* e *recensio Fuldensis*. Il problema del rapporto tra le due recensioni è stato più volte discusso, senza giungere a conclusioni unanimemente accettate. Qui mi limito a richiamare in estrema sintesi i dati essenziali della questione (per una presentazione più estesa rinvio a Morani 2008, 67-81). La *recensio Vulgata* è trasmessa da una quarantina di manoscritti, che rimontano a un archetipo (Ω). La *recensio Fuldensis* è rappresentata da un codice del monastero benedettino di Fulda oggi perduto, ma di cui è stata approntata una collazione dall'umanista Modius (1556-1597). Gli studi sulla tradizione manoscritta e l'esame dalla tradizione indiretta hanno portato a concludere che la *recensio Vulgata* trasmette un testo migliore dal punto di vista linguistico e stilistico rispetto alla *recensio Fuldensis*. Le due recensioni non sembrano rimontare a uno stesso originale, sicché si pongono due possibilità: o è stato Tertulliano a curare due diverse edizioni del testo oppure una delle due recensioni risale a un revisore posteriore a Tertulliano; quest'ultima ipotesi, però, suppone un revisore straordinariamente capace di riprodurre lo stile di Tertulliano e appare in questo senso poco realistica. Oggi la *communis opinio* ritiene che la *recensio Vulgata* sia la redazione definitiva del testo curato dall'autore e che la *recensio Fuldensis* rappresenti una prima redazione del testo. In una fase intermedia di elaborazione dei contenuti tra le due redazioni si collocerebbe l'*Ad nationes*, che presenta maggiori punti di contatto con la *recensio Fuldensis* che con la *recensio Vulgata*. In questo senso la *recensio Vulgata* godrà di una considerazione maggiore e la *recensio Fuldensis* sarà utilizzata per correggere i guasti della *Vulgata*. Non mancano però voci che ritengono che la *recensio Fuldensis* rappresenti un testo più genuino: in questa prospettiva si colloca Dekkers, il quale basa la propria edizione critica prevalentemente sulla *recensio Fuldensis*, che integra o corregge con l'ausilio della *Vulgata*.

⁵ La lezione *deprehens]* è accolta da Oehler 1853, 115 (ma Dekkers non ne dà notizia in apparato), da Hoppe 1939, 3, da Becker 1961, 56, da Frassinetti 1965, 6 e da Glover 1977, 6, che riprende il testo di Oehler. Finora però, se non m'inganno, la scelta dell'una o dell'altra lezione non è stata adeguatamente discussa.

Per valutare opportunamente la scelta di Dekkers, prendiamo in considerazione i due paralleli segnalati nell'apparato.

Tert. *apol.* 15,7 (Dekkers, 114)

Certe sacrilegi de uestris semper apprehenduntur; Christiani enim templa nec interdiu norunt; spoliarent forsitan ea et ipsi, si et ipsi ea adorarent⁶!

L'apparato di Dekkers non registra varianti per *apprehenduntur*, il cui significato può risultare più chiaro alla luce del contesto. Tertulliano subito prima, infatti, ha notato cose che la coscienza di tutti non avrebbe difficoltà a riconoscere (*quae non minus conscientiae omnium recognoscent*), cioè che nei templi pagani avvengono adulteri, che tra gli altari si compiono lenocini, che nelle celle dei custodi e dei sacerdoti si dà spazio alla libidine, sicché gli dèi hanno da lamentarsi più dei pagani che dei cristiani. A conclusione di questa riflessione Tertulliano pone l'esclamazione in esame.

Il contesto suppone evidentemente un intervento repressivo e coercitivo di una qualche autorità contro coloro che hanno compiuto azioni lesive della sacralità dei templi. In questo senso il verbo *apprehendo* richiede l'accezione di 'fermare con forza, arrestare', che è ben attestata in latino e specificatamente in Tertulliano⁷. Tale accezione, a mio parere, è però diversa da quella che si richiede in *apol.* 1,11.

⁶ «Certamente è sempre tra i vostri che si trovano i sacrileghi. I cristiani, infatti, non conoscono i templi neppure di giorno; ma forse li deruberebbero pure, se mai essi li venerassero». Cf. *Min. Oct.* 25,11 (Pellegrino-Rizzi-Siniscalco, 150): *Ubi autem magis a sacerdotibus quam inter aras et delubra conducuntur stupra, tractantur lenocinia, adulteria meditantur? Frequentius denique in aedituorum cellulis quam in ipsis lupanaribus flagrans libido defungitur*; vd. le note *ad l.* in Pellegrino-Rizzi-Siniscalco 2019, 288-289.

⁷ Cf. Tert. *bapt.* 20,2 (Borleffs, 294): *Et ideo credo temptati sunt, quoniam obdormierunt, ut apprehensum dominum destituerint et qui cum eo perstiterit et gladio sit usus ter etiam negauerit*; fug. 5,3 (Thierry, 1142): *Rutilius, sanctissimus martyr, cum totiens fugisset persecutionem de loco in locum, etiam periculum, ut putabat, nummis redemisset, post totam securitatem, quam sibi prospexerat, ex inopinato apprehensus et praesidi oblatus tormentis dissipatus, credo pro fugae castigatione, dehinc ignibus datus, passionem, quam uitarat, misericordiae Dei retulit*; 6,2 (Thierry, 1142): *Etiam si apprehendamus, non in concilia eorum perducemur nec in synagogis eorum flagellabimur, sed Romanis utique potestatibus et tribunibus obiciemur*. Vd. *ThLL* s. v., 307.

Veniamo al secondo parallelo segnalato da Dekkers.

Tert. *apol.* 27,6 (Dekkers, 139)

Et tamen apprehensi subiciuntur et conditioni suae parent et succedunt, et quos de longinquo oppugnant, de proximo obsecrant⁸.

L'apparato di Dekkers non registra varianti per *apprehensi* e anche in questo secondo passo il significato può risultare più chiaro alla luce del contesto. Per difendere i cristiani dall'accusa di offendere la religione pagana, Tertulliano osserva che è sufficiente dimostrare che le divinità pagane non esistono, anzi sono espressione della potenza dei demoni, che, pur condannati, trovano ristoro nella dilazione della pena⁹. Il paragone che Tertulliano introduce subito dopo chiarisce ancora meglio il suo pensiero: questi demoni si comportano come gli ergastolani, i carcerati, i condannati alle miniere o ai lavori forzati, che si ribellano contro coloro che li hanno in loro possesso¹⁰. In *apol.* 27,6 appare dunque chiaro che *apprehensi* significa 'essere messi alle strette', tanto da lasciarsi sottomettere e quindi obbedire.

Anche le altre occorrenze in Tertulliano del verbo *apprehendo* confermano l'accezione in senso concreto o metaforico di 'fermare, apprendere, afferrare'¹¹, ma mai di 'sorprendere o cogliere in flagrante', come il contesto di *apol.* 1,11 sembra richiedere.

⁸ «E tuttavia, una volta presi, si lasciano sottomettere, soggiacciono alla loro condizione e cedono, e quelli che da lontano combattono, da vicino li supplicano».

⁹ Cf. Tert. *apol.* 27,6 (Dekkers, 139): ...*desperata condicio eorum ex praedamnatione solatium reputat fruendae interim malignitatis de poenae mora.*

¹⁰ Tert. *apol.* 27,7 (Dekkers, 139): *Itaque, dum uice repugnantium uel rebellantium ergastulorum siue carcerum uel metallorum uel hoc genus poenalis seruitutis erumpunt aduersus nos proeliaturi, in quorum potestate sunt, certi et impares se esse et hoc magis perditos, ingratis resistimus ut aequales et repugnamus perseuerantes in eo quod oppugnant, et illos numquam magis detriumphamus quam cum pro fidei obstinatione damnatur.*

¹¹ Cf. Tert. *anim.* 10,5 (Waszink, 795): *Si per haec uiuunt, erunt haec in omnibus utique quae uiuent, etsi non uidentur, etsi non apprehenduntur pro mediocritate; anim.* 18,12 (Waszink, 809): *Si enim ueritates per imagines apprehenduntur, id est inuisibilia per uisibilia noscuntur...; adv. Marc.* 1,22,2 (Braun, 200): *Sed prius est, ut inueniam illam et adprehendam, et ita ad regulas perducam; adv. Marc.* 5,14,6 (Braun, 276): *Salio et hic amplissimum abruptum intercisae scriptu-*

Alla luce delle occorrenze fin qui richiamate si possono trarre due conclusioni: 1) il verbo *apprehendo* ha in Tertulliano il significato concreto di ‘arrestare, fermare, afferrare’ o traslato di ‘apprendere, raggiungere’; 2) questo gruppo di significati mal si adatta al passo oggetto dell’indagine (*apol.* 1,11), in cui si può ravvisare una sequenza quasi cronologica e comunque una sorta di crescendo: i malfattori bramano di rimanere nascosti (*malefici gestiunt latere*), evitano di farsi vedere (*deuitant apparere*), tremano (*trepidant*) una volta sorpresi (*deprehensi*) [e non arrestati (*ad-*

rae, sed adprehendo testimonium perhibentem Apostolum Israheli...; patient. 3,1 (Borleffs, 300): *Et haec quidem diuinae patientiae species quasi de longinquo, fors ut de supernis aestimetur: quid illa autem [patientiam] quae inter homines palam in terris quodammodo manu adprehensa est? praescr.* 10,9 (Refoulé, 196): *Ero itaque nusquam dum ubique conuenio quaerite et inuenietis et uelut si nusquam et quasi qui numquam apprehenderim illud quod Christus instituit, quod quaeri oportet, quod credi necesse est; adv. Prax.* 16,4 (Scarpas, 188): *Paenitens, quod hominem fecisset quasi non praesciens; temptans Abraham, quasi ignorans, quid sit in homine; offensus, reconciliatus eisdem et si qua haeretici adprehendunt quasi Deo indigna ad destructionem creatoris...; adv. Prax.* 16,6 (Scarpas, 190): *Ceterum quale est ut Deus omnipotens ille inuisibilis, quem nemo uidit hominum nec uidere potest, ille qui inaccessibilem lucem habitat, ille qui non habitat in manu factis, a cuius conspectu terra contremescit, montes liquescunt ut cera, qui totum orbem manu adprehendit uelut nidum...; resurr.* 23,5 (Borleffs, 950): *Nondum ergo adprehensa est quae abscondita est; resurr.* 23,8-9 (Borleffs, 950): *Et utique crediderat et omnia sacramenta cognouerat, uas electionis, doctor nationum, et tamen adicit: Persequor autem, si adprehadam, in quo sum adprehensus a Christo. Eo amplius: Ego me, fratres, nondum puto adprehadisse...; adv. Val.* 10,5 (Fredouille, 104): *Malum, quod aiunt foras! – spiritalem tamen substantiam illam, ut naturalem quendam impetum aeonis, sed informem et inspeciatam, quatenus nihil adprehadisset, ideoque fructum infirmum et feminam pronuntiatam; adv. Val.* 11,3-4 (Fredouille, 106): *Hac enim dispositione illud, opinor, insinuat, expedire deum non adprehadendi, siquidem inadprehadibile eius perpetuitatis est causa, adprehadibile autem non perpetuitatis, sed natiuitatis et formationis, egentium perpetuitatis. Filium autem constituunt adprehadibile patris; quomodo tamen adprehadatur, tum prolatus Christus edocuit; adv. Val.* 14,3 (Fredouille, 114): *Tamen temptauit et fortasse adprehadisset, si non idem Horos, qui matri eius tam prospere uenerat, nunc tam importune filiae occurrisset...; adv. Val.* 29,4 (Fredouille, 140): *Quae nunc quoque, si plenam atque perfectam notitiam adprehadierint istarum neniaram, naturificatae iam spiritualis condicionis germanitate certam obtinebunt salutem, immo omnimodo debitam. Si noti ancora che *apprehendo* nelle versioni bibliche traduce ἐπιλαμβάνομαι: vd. Scarpas 1985, 320. Più in generale sulle accezioni di *apprehendo* vd. *ThL* s. v., 305-308.*

prehensi]), giacché solo in un secondo momento sono messi sotto accusa (*accusati*) e infine torturati (*ne torti quidem*).

3. Alcune occorrenze del verbo *deprehendo* in Tertulliano

Ai fini della presente indagine è interessante prendere in considerazione, a partire dall'*Apologeticum*, alcune tra le tante occorrenze di *deprehendo* che sono presenti nella produzione tertulliana.

Tert. *apol.* 13,1 (Dekkers, 110)

Et quomodo uos e contrario, impii et sacrilegi et irreligiosi erga deos illos deprehendimini, qui quos praesumitis esse, neglegitis, quos timetis, destruitis, quos etiam uindicatis, illuditis?¹²

Il passo è di particolare importanza se accostato ad *apol.* 15,7, dove si fa evidentemente riferimento a un intervento repressivo. In *apol.* 13,1, invece, Tertulliano non intende sottolineare questo aspetto coercitivo, quanto quello dell'essere colti di sorpresa e in contraddizione rispetto alle pratiche abituali dei pagani. L'uso dei due verbi (*apprehendo* e *deprehendo*) nei due passi (*apol.* 15,7 e 13,1) consente dunque al Cartaginese di esprimere due sfumature importanti della propria argomentazione.

Prediamo in considerazione altre due occorrenze del verbo *deprehendo*.

Tert. *apol.* 28,4 (Dekkers, 140)

Sed nec hoc uos ratione facitis potius quam respectu praesentanae potestatis; adeo et in isto irreligiosi erga deos uestros deprehendimini, qui plus timoris humano domino dicatis¹³.

Tert. *apol.* 36,1 (Dekkers, 147)

Si haec ita sunt, ut hostes deprehendantur qui Romani uocantur, cur nos, qui hostes existimamur, Romani negamur?¹⁴

Anche questi due passaggi appaiono particolarmente interessanti, giacché nel primo l'uso del verbo *deprehendo* mette in evidenza il fatto di

¹² «Come mai siete sorpresi come empi, sacrileghi e irreligiosi verso i vostri dèi, voi che trascurate dèi che presumete esistere, che distruggete dèi che temete, che irridete dèi che poi vendicate?».

¹³ «Ma neppure ciò fate sulla base di un ragionamento, piuttosto per rispetto per l'autorità che vi sta davanti; perciò anche sotto questo aspetto siete trovati irreligiosi verso i vostri dèi, voi che avete più timore di un signore umano».

¹⁴ «Se le cose stanno così, cioè che si trovano dei nemici tra quanti si dicono romani, perché a noi, che siamo considerati nemici, è negato il nome di romani?».

‘essere colti’ in una condizione di irreligiosità, senza alcun cenno a un eventuale intervento repressivo, nel secondo il verbo lascia cogliere la sorpresa che alcuni romani possano ‘essere trovati’ nemici e la contraddizione nel comportamento nei confronti dei cristiani.

È opportuno ancora segnalare un passo in un cui il verbo *deprehendo* ricorre insieme all’aggettivo *sacrilegus*:

Tert. *Scap.* 2,3-4 (Dekkers, 1128)

Tamen nos, quos sacrilegos existimatis, nec in furto unquam deprehendistis, nedum in sacrilegio. Omnes autem qui templa despoliant, et per deos iurant, et eosdem colunt, et Christiani non sunt, et sacrilegi tamen deprehenduntur¹⁵.

L’insistenza sull’accostamento tra *deprehendo* e *sacrilegus* è significativa a indicare la sorpresa della scoperta e la contraddizione con la realtà dei fatti, in cui i cristiani sono accusati di essere sacrileghi, ma non sono mai colti in flagrante, a differenza dei pagani che non rispettano i loro templi e le loro divinità.

4. Due utili paralleli di *apol.* 1,11

Contrariamente a quanto fa in altri passi della propria edizione critica, in *apol.* 1,11 Dekkers non richiama in apparato il seguente parallelo:

Tert. *nat.* 1,1,9 (Borleffs, 11)

Denique gestiunt latere, deuitant apparere, trepidant deprehensi, negant accusati; ne torti quidem facile aut semper confitentur, certe damnati maerent¹⁶.

L’editore non dà notizia di alcuna variante. Questo dato, insieme alla significativa affinità tra le due più ampie sezioni dell’*Ad nationes* e dell’*Apologeticum*, in cui il passo in esame si trova, è un evidente punto di forza a favore della lezione *deprehensi*¹⁷.

¹⁵ «Tuttavia noi, che considerate sacrileghi, non ci sorprendete mai in situazione di furto e neppure di sacrilegio. Infatti, tutti coloro che depredano i templi, che giurano per gli dèi e che quegli stessi dèi venerano, non sono cristiani, eppure sono trovati sacrileghi».

¹⁶ «Insomma, bramano di nascondersi; evitano di farsi vedere; sorpresi, trepidano; accusati, negano; neppure torturati, facilmente o sempre confessano; condannati con certezza, si affliggono».

¹⁷ Cf. *ThlL* s. v., 605 (*obiectum est appellatiuum, scelus significans*). Cf. anche Tert. *anim.* 35,4 (Waszink, 837): *Credo, mens melior, quae illam in aliquid innocentiae ineperit adigendam rursus ac rursus in corpus, donec in nullo rea deprehendatur bonae uitae.*

Accanto al passo appena ricordato, è interessante prenderne in considerazione un altro finora non messo a frutto. In una lettera di Consenzio ad Agostino mi pare di poter scorgere una significativa reminiscenza tertulliana:

Consent. apud Aug. *epist.* 11*,26 (Divjak, 69)

Multum etenim interest, sicut socordiae uidetur meae, inter Hispaniam quae occultum admittit incestum et Africam quae publice fornicatur; ita etiam inter Hispanos qui deprehensi in sacrilegio trepidant et Afros qui etiam pertinaciter in schismate gloriantur magna diuersitas est¹⁸.

L'espressione *deprehensi in sacrilegio trepidant*, per la quale l'editore non evidenzia varianti in apparato, richiama molto da vicino quanto Tertulliano scrive in *apol.* 1,11 (*trepidant deprehensi*) e le altre occorrenze tertulliane segnalate in precedenza in cui sono accoppiati il verbo *deprehendo* e l'aggettivo *sacrilegus*. Se si tratta, come sembra, di una ripresa tertulliana, il dato è significativo perché in *apol.* 1,11 conferma ancora una volta la scelta a favore della lezione *deprehensi* in luogo di *adprehensi*.

5. Conclusione: *deprehensi*

Tutti i dati fin qui raccolti inducono a preferire in *apol.* 1,11 la lezione *deprehensi* in luogo di *adprehensi*. C'è ancora un altro confronto che può essere utile aggiungere a sostegno di tale scelta. Se in *apol.* 1,11 Tertulliano ha descritto il comune comportamento dei malfattori, subito dopo, in *apol.* 1,12, mette in evidenza il differente modo di agire dei cristiani¹⁹. I due diversi modi di comportarsi descritti dal Cartaginese possono essere disposti in parallelo:

¹⁸ «E infatti, come sembra alla mia debole intelligenza, c'è una grande differenza tra la Spagna, che commette incesto in segreto, e l'Africa che commette adulterio in pubblico; così pure c'è una gran diversità tra gli spagnoli, che, sorpresi in sacrilegio, tremano, e gli africani che ancora si vantano con ostinazione nello scisma». Consenzio fu attivo nelle isole Baleari agli inizi del V secolo. Dai suoi scritti, di cui rimangono tre lettere ad Agostino, appare quale un buon conoscitore degli autori cristiani e dei classici pagani. Vd. Romero Pose 2006, 1165-1166.

¹⁹ Cfr. Tert. *apol.* 1,12 (Dekkers, 87): *Christianus uero quid simile? Neminem pudet, neminem paenitet, nisi plane retro non fuisse; si denotatur, gloriatur; si accusatur, non defendit; interrogatus uel ultro confitetur; damnatus gratias agit.*

<i>apol. 1,11</i>	<i>apol. 1,12</i>
malefici gestiunt latere	neminem pudet
deuitant apparere	neminem paenitet
trepidant adprehensi/deprehensi	si denotatur, gloriatur
negant accusati	si accusatur, non defendit
ne torti quidem facile aut semper confitentur	interrogatus uel ultro confitetur
certe damnati maerent	damnatus gratias agit

Il parallelismo tra le descrizioni di due diversi modi di agire è evidente. In particolare è opportuno fermare l'attenzione sul verbo *denotatur*, che ha il valore di 'essere segnalato, denunciato'²⁰. Questo verbo difficilmente può essere messo in relazione con *adprehensi*, che, come s'è detto, ha il senso di 'essere fermati, arrestati', ma presuppone in modo più appropriato *deprehensi*, che, come s'è visto, ha il senso di 'essere sorpresi, colti in flagrante'. In questa prospettiva, a suggellare la proposta di mettere in collegamento *deprehensi* con *denotatur*, più che con *adprehensi*, si può citare un significativo passaggio, in cui i verbi *denoto* e *deprehendo* sono in stretta relazione:

Tert. nat. 1,14,4 (Borleffs, 33)

Quid itaque nostrum unicum denotatis? Plures Onocoetae penes uos deprehenduntur²¹!

Alla luce di quanto finora esposto, appare pertanto indubbio che in *apol. 1,11* in luogo di *adprehensi* sia da preferire con Waltzing, e con gli altri editori, la lezione *deprehensi*²², il cui significato ('essere trovati, essere sorpresi'), come s'è visto, è ampiamente attestato in Tertulliano e appare di certo più confacente al passo in esame²³. D'altra parte è degno di nota il

²⁰ Sul verbo *denotare* vd. Gerlo 1940, 11.

²¹ «Perché allora criticate il nostro unico Dio? Si trova presso di voi un maggior numero di *Onocoetes*». Sulla figura satirica abbigliata ad asino e su questa critica oltraggiosa nei confronti dei cristiani si veda, in sintesi, Schäfke 1979, 596.

²² Vd. Waltzing 1931, 22.

²³ Vd. *Thll* s. v., 607: cf. Tert. *adv. Marc.* 2,26,1 (Kroymann, 504-505): *Igitur peierantem deprehendis an uane deierantem?; fug.* 3,2 (Thierry, 1139): *De isto quis dubitare possit ignoro, nisi plane friuola et frigida fides, deprehendens eos, qui timide conueniunt in ecclesiam; nat.* 1,14,3 (Borleffs, 33): *Videamus igitur, an hic quoque nobiscum deprehendimini; idol.* 8,5 (Waszink-Van Winden, 34): *Quod si*

fatto che nel passo in discussione *deprehensi* registra l'accordo della *recensio Vulgata* e dell'*Ad nationes*, contro la *recensio Fuldensis (adprehensi)*, laddove, come s'è detto, generalmente è la *recensio Fuldensis* ad accordarsi con l'*Ad nationes* contro la *Vulgata*; il che sostiene ancora una volta la scelta di *deprehensi*.

Bibliografia

- Becker 1961 = Tertullian, *Apologeticum. Verteidigung des Christentums*, lateinisch und deutsch, herausgegeben, übersetzt und erläutert von C. Becker, München 1961.
- Frassinetti 1965 = Q. S. F. *Tertulliani Apologeticum*, rec. P. Frassinetti, Torino 1965.
- Gerlo 1940 = Q. S. Fl. Tertullianus, *De pallio*, kritische uitgave met vertaling en commentaar door A. Gerlo, Wetteren 1940.
- Glover 1977 = Tertullian, *Apology, De spectaculis*, trans. by T.R. Glover, Minucius Felix, trans. by G. H. Rendall, Cambbidge (Ma)-London 1977.
- Hoppe 1939 = Q. S. F. *Tertulliani Apologeticum*, secundum utramque libri recensioem edidit H. Hoppe, Vindobionae-Lipsiae 1939.
- Morani 2008 = M. Morani, *La storia del testo*, in A. Carpin (ed.), *Tertulliano. La difesa del cristianesimo*, Roma-Bologna 2008, 67-81.
- Oehler 1853 = Q. S. F. *Tertulliani opera omnia*, ed. F. Oehler, 1, Lipsiae 1853.
- Pellegrino-Rizzi-Siniscalco 2019 = Minucio Felice, *Ottavio*, a c. di M. Pellegrino - M. Rizzi - P. Siniscalco, Torino 2019.
- Romero Pose 2006 = E. Romero Pose, *Consenzio, NDPAC*, dir. da A. Di Bernardino, 1, Genova-Milano 2006, 1165-1166.
- Scarpata 1985 = Q. S. F. Tertulliano, *Contro Prassea*, a c. di G. Scarpata, Torino 1985.
- Schäfer 1979 = W. Schäfer, *Frühchristlicher Widerstand*, ANRW 2,23,1, Berlin-New York 1979, 461-723.
- Waltzing 1931 = *Tertullien, Apologétique*, Commentaire analytique, grammatical et historique par J. P. Waltzing, Paris 1931.

Abstract: The contribution discusses the two textual variants (*adprehensi* and *deprehensi*), which are present in *apol* 1,11. On the basis of all arguments, the variant *deprehensi*, offered by the *recensio Vulgata*, appears preferable.

ALESSANDRO CAPONE
alessandro.capone@unisalento.it

concesserimus et non remediis tam usitatis egerimus, non puto nos a contagio idolatriae uacare, quorum manus non ignorantium in officio uel in honore et usu daemoniorum deprehenduntur.